



# (*ibidem*) covidem

## Planum Readings

#14  
2021 / 1-2

Scritti di **Simonetta Armondi e Matteo Goldstein Bolocan, Beatrice Balducci, Massimo Bricocoli, Antonella Bruzzese, Francesco Curci, Gianluca De Sanctis, Lavinia Maria Dondi, Marisa Garcia Vergara, Agim Kërçuku, Nikola Lorenzin e Niccolò Natali, Carolina Pacchi, Agostino Petrillo, Carlo Salone, Simone Tosoni** | Fotografie di **Francesco Curci, Nikola Lorenzin e Niccolò Natali** | Libri di **Marco Aime, Adriano Favole e Francesco Remotti / Nadia Fava / Nicolò Fenu / Ugo La Pietra / Manuela Monti e Carlo Alberto Redi / Francesca Nava / Fausto Carmelo Nigrelli / Giampaolo Nuvolati e Sara Spanu / David Quammen**

© Copyright 2021  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 43, vol. II/2021  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Alice Buoli (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini, Cecilia Saibene, Alice Buoli e Teresa Di Muccio  
(*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti.

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:  
Fotogramma estratto dal corto *Messages from Quarantine*  
di Nikola Lorenzin e Niccolò Natali  
Milano | Santabelva 2020 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *Nel cuore della pandemia*  
Carlo Salone

**Lecture**

- 9 *Imparare dalla pandemia:  
tre riflessioni antropologiche*  
Gianluca De Sanctis
- 15 *Naturale o artificiale? Spillover, o della necessità  
di ripensare la natura del virus*  
Simone Tosoni
- 18 *La pandemia rende i territori trasparenti*  
Agim Kërçuku
- 21 *Oltre i medicalismi, oltre il Covid.  
L'urbanistica della cura, dell'empatia  
e dei nuovi equilibri spazio-temporali*  
Francesco Curci
- 24 *Avanti piano*  
Massimo Bricocoli
- 27 *Oltre la pandemia, quale vita e quale società?*  
Carolina Pacchi
- 30 *Storie dalla finestra*  
Beatrice Balducci
- 33 *L'aula in casa*  
Marisa Garcia Vergara

# Prima Colonna

## Scritti dal lockdown

- 38 *Geografie dell'urbano e il mondo di ieri*  
Simonetta Armondi  
e Matteo Bolocan Goldstein
- 42 *Nei territori dell'incertezza. Riflessioni  
su spazi urbani e pianificazione post-Covid*  
Agostino Petrillo
- 45 *Un ruolo strategico per gli spazi aperti  
di prossimità*  
Lavinia Maria Dondi
- 47 *Io resto a casa, ma cos'è casa?*  
Antonella Bruzzese

## Storia di copertina

- 50 *Messages from Quarantine*  
di Nikola Lorenzin e Niccolò Natali

L'esperienza del confinamento domestico ha ribaltato, per un certo periodo, le nostre cognizioni di centro e periferia. Dov'è il centro, dove inizia la periferia in tempo di pandemia? Per tanti, la casa è stata il centro di tutta la vita urbana possibile. Ciascuna casa è stata il centro di un orizzonte urbano, determinando una periferia a qualche centinaio di passi dall'uscio. Il concetto di *borderscape* dà un senso a questa strana esperienza. Sebbene associato in genere alle zone di frontiera internazionali, il concetto trova interessanti applicazioni in città. Se è vero che il confinamento domestico moltiplica il centro in quantità che neppure Lefebvre sognava, con la tecnologia digitale a sostituire il raduno dei corpi, allora qualcosa di simile succede alla periferia. Questa diventa il *peripherein* di cui parla Agostino Petrillo, una pratica in cui ne va di tutti gli abitanti della città. Il *borderscaping* urbano – con la casa al centro – è la costruzione di un orizzonte che accompagna l'andirivieni quotidiano, un genere di movimento al quale di solito prestiamo poca attenzione. Ristrutturando a fondo il nostro habitat quotidiano, il confinamento pandemico ha mostrato quel che era difficile cogliere nel corso della vita urbana precedente. Che cosa? La centralità delle pratiche quotidiane della gente comune, la marginalità dei sistemi istituzionali di regolazione e controllo. La periferia è costituita dai poteri che tentano di far combaciare la propria territorialità con le consuetudini degli abitanti mediante una riproduzione mimetica. Cosa sono stati i decreti emergenziali del governo Conte emanati nel 2020 se non il tentativo di riprodurre, in forma regolamentare, le pratiche di una vita quotidiana ridotta ai minimi termini? La passeggiata con il cane, la spesa al supermercato più vicino, il jogging entro 200 metri da casa, sono una pallida copia regolamentare di altrettante pratiche di vita urbana. Presto si sono infatti autorizzate eccezioni per i comuni con meno di 5.000 abitanti, mentre nelle città fioriva una miriade di piccoli trucchi per eludere il confinamento. Irresponsabilità dei cittadini? Certo per alcuni sì, ma soprattutto la conferma che la vita quotidiana è all'origine della forma urbana.

Agim Kërçuku

## La pandemia rende i territori trasparenti



Nicolò Fenu (a cura di)  
**Aree interne e covid**  
 LetteraVentidue, Siracusa 2020  
 pp. 274, open access.

Negli ultimi anni è emersa nel vasto panorama delle discipline territoriali italiane un'esperienza significativa. Da circa dieci anni, infatti, si stanno moltiplicando libri e saggi, seminari e conferenze, reti e associazioni che hanno come principale obiettivo quello di indirizzare pratiche di ricerca, suggerire azioni ed incoraggiare politiche sul tema delle aree interne. Una tale intensificazione di riflessioni può essere intesa come una vera e propria ricerca collettiva, allargata su scala nazionale, che mette a sistema esperti, studiosi, attivisti, attori sociali, organizzazioni non governative, cooperative e imprese intorno a un interesse comune. Si tratta di un'esperienza solo in parte giustificata dall'avvio nel 2013 della Strategia nazionale per le aree interne (SNAI), promossa dall'Agenzia per la coesione territoriale, e proseguita nel 2018 con il volume collettaneo curato da Antonio De Rossi, *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* e, nel 2020, con il *Manifesto per riabitare l'Italia* a cura di Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli. Questi ultimi dieci anni stanno producendo una mole di inchieste, ricerche e letteratura in costante espansione. Un grappolo di riflessioni e atteggiamenti

che si possono restituire soprattutto nella cornice di un rinnovato rapporto tra la cultura disciplinare territoriale e le aree interne.

*Aree interne e covid* – titolo denso di incognite e quanto mai evocativo – può essere considerato come parte di questa grande ricerca collettiva. Nondimeno, il libro prova coerentemente a fare un passo in avanti. Usa lo stato di emergenza legato all'epidemia da Covid-19 per insistere sulla necessità di mettere al centro delle politiche pubbliche il tema della marginalità e della crisi demografica delle aree interne. Si tratta di un frammento importante del territorio italiano, che rappresenta il 60% della superficie nazionale e in cui abitano quasi quindici milioni di persone. Il libro, pubblicato dall'editore LetteraVentidue in una versione *open access*, fa parte di un progetto di ricerca più ampio su temi e questioni legate alle politiche per le aree interne della Sardegna ed avviato contemporaneamente dal dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica (DADU) dell'Università di Sassari e dal dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura (DICAAR) dell'Università di Cagliari. Nonostante ciò, accanto ad alcuni studiosi dei due dipartimenti, sono stati invitati a riflettere sulle implicazioni territoriali dei primi effetti della pandemia architetti, urbanisti, filosofi, sociologi, *policy maker* esterni ai due dipartimenti sardi.

Il volume è diviso in due parti. La prima – *Riflessioni pandemiche* – sistematizza alcuni scritti già pubblicati in versioni online di riviste disciplinari e non solo. La seconda parte – *Contributi critici* – restituisce sia alcune riflessioni 'di getto', come le definisce nell'introduzione Sabrina Lucatelli, sia più consolidate riflessioni di autori che da anni studiano, lavorano e operano sulle aree interne. Il libro curato da Nicolò Fenu ha soprattutto il merito di dare voce sia alle nuove che alle più mature ricerche sulle aree interne, senza rinunciare alle tensioni che si possono generare in questo accostamento.

Il libro è una pubblicazione nella quale il dialogo a distanza di più autori mostra soprattutto come la

propagazione del Covid-19 e la gestione della pandemia abbiano reso trasparenti i territori. La pandemia per Giovanni Teneggi ha dematerializzato i territori, ha gettato un faro sui territori secondo Marco Bussone e ha fatto emergere con maggiore evidenza sia le fragilità che le opportunità delle aree interne, estendendo consistentemente il dibattito anche a voci e campi non scontati. Per quanto ognuno dei sedici saggi raccolti affronti angolature differenti del rapporto tra aree interne e pandemia, uno dei modi possibili per raccontare il volume è attraverso l'individuazione di tre aspetti che toccano in modo trasversale ciascuno dei testi.

Il primo aspetto restituisce la dimensione di fragilità delle aree interne nell'ambito del sistema paese. Infatti, gli effetti della pandemia hanno mostrato ancor più chiaramente le disuguaglianze territoriali in atto oggi in Italia. I primi mesi di emergenza hanno mostrato come la distanza dai servizi essenziali (scuola, salute e mobilità), l'inadeguatezza degli spazi domestici di fronte alla crisi e il ritardo nella digitalizzazione, come sottolineano Vito Teti e Francesco Monaco, abbiano generato maggiori complessità e criticità per chi abita nelle aree interne. Inoltre, come raccontano Massimo Faiferri, Samanta Bertocci e Fabrizio Pusceddu, la scuola, dimostrandosi incapace di reagire al cambiamento imposto dal distanziamento sociale, ha mancato al suo ruolo di presidio spaziale e culturale del territorio. Nel volume però emerge chiaramente l'invito ad affrontare questo stato di fragilità come chiave per organizzarsi e trarne vantaggio, come indicano Ivan Blečić e Arnaldo Cecchini. Antonello Sanna ricorda inoltre che nei primi mesi la pandemia da una parte ha funzionato come reagente che ha accelerato i fattori di fragilità, mentre dall'altra ha messo in discussione le gerarchie tra i territori e ha permesso di riconsiderare i caratteri di marginalizzazione e fragilità in una chiave positiva.

Il secondo aspetto mostra come i saggi convergono in un appello condiviso a considerare le aree interne come opportunità. Cecchini e Sanna nella premessa del volume ci ricordano come le aree interne siano un luogo in cui esistono già chiari indizi circa la presenza di soggetti e azioni portatori di un cambio di paradigma. Infatti, analogamente per Giovanni Carrosio, Daniela Luisi e Filippo Tantillo, le aree interne sono anche un luogo di innovazione

sociale, economica e politica, in cui è possibile riconoscere importanti capacità di reazione, resistenza e adattamento. Per Mario Cucinella, le aree interne possono raccontare di un modello italiano della prossimità capace di contenere al suo interno una grande diversità. Le aree interne sono luoghi strategici per l'economia nazionale e possono giocare un ruolo importante nel sistema paese perché contengono un grande capitale sociale, economico, produttivo, ambientale, culturale, energetico e spaziale. Intendere le aree interne come un'opportunità significa per Stefano Boeri anticipare e accelerare le tendenze e i grandi cambiamenti già oggi in corso. Infine, il terzo aspetto riguarda l'interdipendenza e l'integrazione dei luoghi della densità e di quelli della rarefazione. I temi della densità e della rarefazione possono risultare ambigui, soprattutto a causa del rischio di perdersi nella poco fertile contrapposizione tra città metropolitane, in cui la densità di relazione fisica tra popolazioni è elevata, e aree interne, considerate come luoghi di grande qualità nei quali rifugiarsi. Infatti, Francesco Chiodelli, Antonio De Rossi e Laura Mascino, fin dalle prime righe dei loro testi, mettono in guardia sul rischio di vedere nella 'fuga dalla città' e nella logica oppositiva e dicotomica aree metropolitane/aree interne la risposta alla pandemia. Dal libro emerge, invece, la necessità di privilegiare un'idea cooperativa e di compresenza dei sistemi territoriali. Gli autori propongono un cambio di passo politico. Unanime emerge l'idea un nuovo patto tra territori. Un patto capace di enfatizzare il carattere policentrico dell'Italia e pensare alle aree interne in termini di connessione con le città e i territori vicini e non di contrapposizione. Per Benedetto Meloni e Marco Bussone questo carattere relazionale e multifunzionale, che i territori delle aree interne possiedono intrinsecamente, è necessario specialmente nei momenti di emergenza.

Esiste un quarto aspetto, più latente, che potrebbe essere aggiunto ai precedenti tre e che riguarda la capacità dei testi di offrire un robusto regesto di luoghi di resistenza nelle aree interne. Una mappa involontaria, che permette di ricostruire all'interno del volume una geografia di paesaggi, storie, narrazioni, ecologie, patrimoni, culture materiali e popolazioni, come ci ricorda Meloni e come ci mostra Spano nel suo saggio fotografico. I saggi



testimoniano di luoghi che sono sia dimostrazione di fragilità territoriali, sia prova di un pulviscolo di attivismo all'interno delle aree interne che merita di essere incoraggiato.

Il libro è stato pensato nei primi mesi di pandemia, quando la condizione e la durata del Covid-19, pur ancora molto incerte, avevano già iniziato ad avviare accesi confronti e contese. Il volume prova a rintracciare la pluralità di queste voci e ad analizzare in modo sistematico il complesso rapporto tra pandemia e aree interne, cogliendone i tratti multiformi. Eppure, oggi, nell'agosto del 2021, a circa un anno dalla pubblicazione e dopo un anno e mezzo dall'inizio della pandemia, la condizione di indeterminazione permane, soprattutto rispetto alle implicazioni spaziali della pandemia. Proprio su questo sfondo di incertezza sarebbe interessante provare a chiedere agli autori di scrivere un ulteriore paragrafo in cui riflettere sui tempi lunghi dell'emergenza pandemica. Si tratta di un invito a continuare la ricerca collettiva. Una sollecitazione che non nega il convincente e urgente appello emerso dal libro a usare questa crisi come una finestra di possibilità: in cui superare gli squilibri territoriali, dare centralità alle aree interne nelle politiche e nella sfera pubblica e intendere le aree interne come modello alternativo. Come ci ricorda Susan Sontag (2020), nel caso di un'epidemia le precauzioni adottate acquistano una vita autonoma e non si limitano a essere pratiche accolte per un breve periodo di emergenza, e poi abbandonate: esse diventano parte dei costumi sociali.

### Riferimenti bibliografici

- Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di, 2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Sontag S. (2020), *Malattia come metafora e L'Aids e le sue metafore*, Nottetempo, Milano.